

Elaborato n. 1 – “LAMPEDUSA” – Maryline Desbiolles

Pagina inserita dopo il paragrafo a pag. 68 – *“Le lucciole esistono per gli altri, loro esistono, e per la prima volta da tempo, respiro a fondo”.*

Anch'io ho rivisto le lucciole. Anch'io sono stata sull'Isola dei Conigli, come Fadoun. Anch'io ho visto il mare, ho visto Samala dimenarsi in acqua. Ho scoperto che Lampedusa esisteva nonostante non la vedessi, come le lucciole. Lontana, distante, però c'era. C'era perché me l'aveva mostrata il mare, era stato lui a scacciare le tenebre, scure come il cielo che quel giorno avvolgeva Lampedusa. Il giorno in cui sono approdata, il cielo era blu come il mare. Era bagnato come il mare. Un oceano che si riversava sull'isola.

Proprio lì ho rivisto le lucciole, la sera, in mezzo all'acqua. Lì ho rivisto la dea della pioggia, l'ho vista volteggiare, bagnata, tra le gocce che l'accarezzavano dolcemente. Danzava, danzava, non mi vedeva. Ho estratto il lembo di stoffa rossa dalla tasca. Risaltava così tanto che ha attratto la ballerina, fermanola. Il dolce pezzo di tessuto ha continuato il ballo, rosso come i nostri cuori. Anche loro si sono uniti alle danze, lo stesso ritmo rosso che batteva sincronizzato dentro di noi, un ritmo frenetico ed elettrizzato.

Uno sguardo. Un lungo, dolce e amaro sguardo. Uno sguardo semplicemente profondo, separato dalla pioggia. Separato dai colori dei nostri occhi. Il nero brillante dei suoi e l'azzurro spento dei miei a formare il grigio della pioggia. A formare il diluvio che fluiva dal cielo e dai nostri occhi.

Poi un tuffo al cuore, un tuffo. Io verso lei e lei verso me. Ci siamo prese per mano e tuffate nel mare. Lo sfrenato ballo si è calmato, tranquillizzato dal dolce ritmo delle onde. Finalmente, io e Fadoun, nell'acqua, protette dal dio greco e dalla dea africana che ci guardavano, seduti sulle falesie, mentre intorno a noi volteggiavano le lucciole.